VALBRONA

Valcerina

Partenza:
Valbrona, località Candalino

Lunghezza del percorso
km. 10

Dislivello complessivo
mt. 600

Quota massima raggiunta
mt. 840

L'itinerario

Difficoltà
sentiero escursionistico classe E
(Trekking per Escursionisti)

Tempo medio complessivo
di percorrenza: h 2,30

Abbigliamento
Usuale per le normali escursioni in montagna (scarponcini, maglione, giacca a vento, bastone/racchetta ecc.).

N.B.: le descrizioni riportate e le fotografie rappresentano lo stato del percorso al momento in cui l'escursione è stata effettuata.
La rete sentieristica locale è il prodotto dell'intersecarsi di tratturi, antiche mulattiere, anditi privati e tracce divenute, nel tempo, abituali camminamenti. Il tutto si sviluppa su territorio perlopiù privato.
L'escursionista ricordi di contraccambiare l'ospitalità locale con cordialità e buona educazione, dimostrando rispetto per l'ambiente in quanto patrimonio e risorsa di tutti.

Non ci assumiamo nessuna responsabilità per eventuali incidenti avvenuti percorrendo un itinerario da noi proposto.

Da Candalino alla Valcerina*, le acque della Vallategna

Un anello di circa 10 km attraverso il fitto e ricco reticolo idrografico di affluenti del torrente Foce, che più avanti, nella sua corsa verso Asso, genera la cascata della Vallategna, prima di immettersi nel fiume Lambro: salti, cascatelle, sbarramenti naturali che orchestrano la discesa a valle dell'acqua; altipiani panoramici, maestosi castagneti e contrafforti naturali rocciosi.

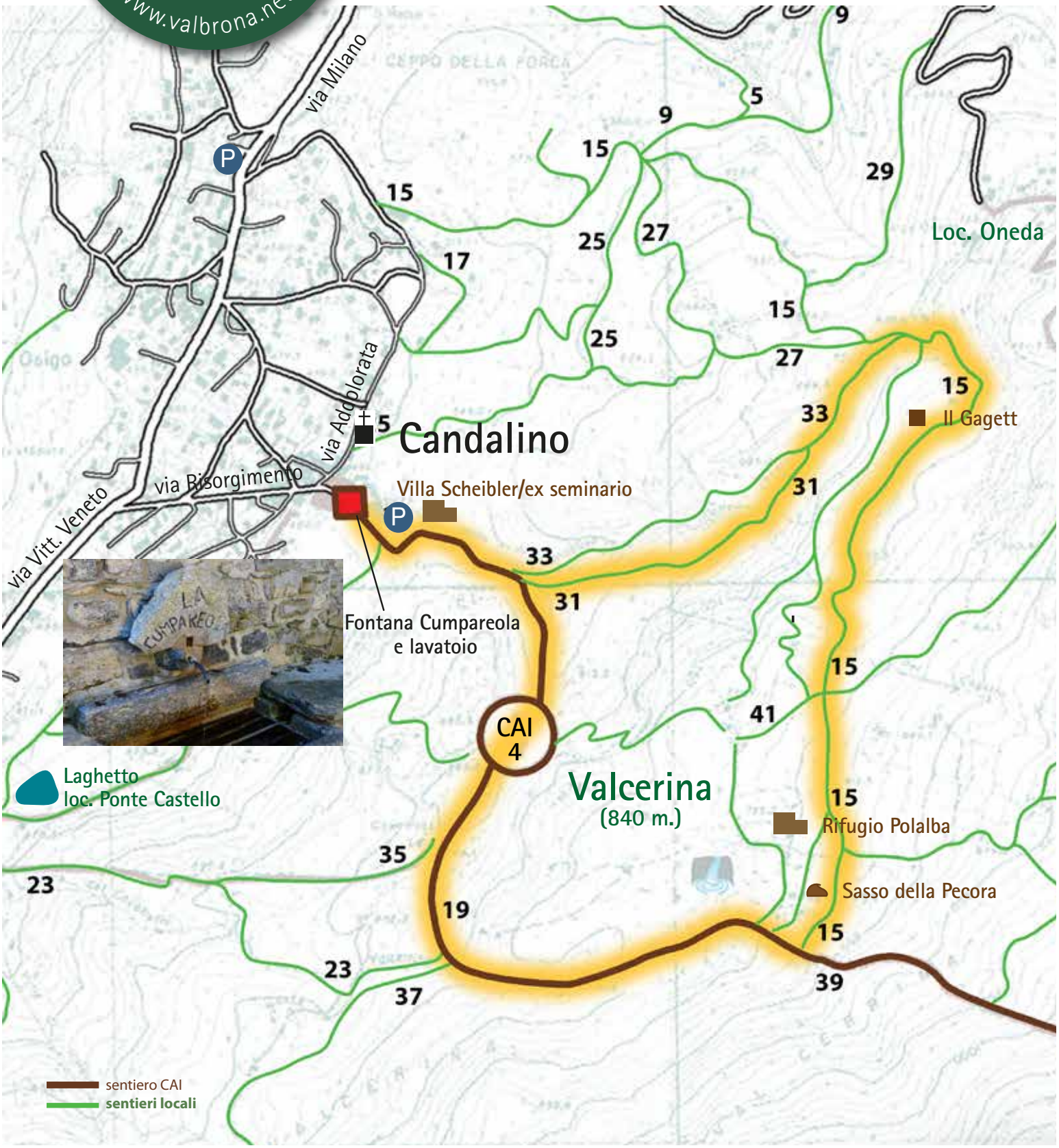
*L'origine del toponimo Valcerina è dibattuta: nel Catasto Lombardo Veneto compare come Val Cerina, altre fonti, come per esempio la segnaletica della CMTL, ne fanno una sola parola raddoppiando la "r": Valcerrina. Noi, che ne stiamo studiando le probabili origini, abbiamo deciso per **Valcerina.**

E' importante precisare che in gergo locale *valle* sta per torrente. In questa pubblicazione troverete sempre il termine "torrente", più diffuso e per tutti più semplice. Con il termine "valle" si farà sempre riferimento alla tipica conformazione del territorio.

Richiedi i nostri itinerari nei negozi
che espongono questo adesivo.

Progetto per Valbrona | Itinerari
VALBRONA
www.valbrona.net

La mappa del percorso



Candalino

1

Questa frazione si sviluppa in epoca feudale e si estende tra il confine con Visino, in località Torre, e il limitare di Osigo, in prossimità della Chiesa, arrivando fino ai Corni, che mappalmente appartengono a Valbrona. Candalino sfruttò la pietra dolomitica di cui è ricca, trasformandola in calce. L'attività estrattiva risale ai primi dell'800. Ora le antiche fornaci[1], di cui è visibile qualche resto, sono completamente abbandonate. Vecchi capitolati edili, trovati negli archivi della città di Milano, portano scritto "*gli interni saranno finiti a civile, intonacati con sabbietta del Ticino e calce dolce di Candalino*". Sempre in zona, (detta *Montanella)* si trovava un mulino per la macinazione del grano locale, che con la nascita dell'industria artigianale fu trasformato in mola ***(la Möra)***, dove andavano i *muleta* ad affilare le lame. Candalino si costruì la sua chiesetta, dedicandola alla Madonna Addolorata. Verso la fine del '600 dalla Brianza si trasferì a Candalino la famiglia Beretta che, sfruttando l'acqua dei Corni, costruì un filatoio ed una grande casa. A metà dell'800 il tedesco Emilio Scheibler (il medesimo proprietario di Villa Scheibler poi Simonetta a Rho) acquistò il filatoio con il terreno annesso. Egli seppe moltiplicare l'industria della lavorazione della seta, portando a cento gli operai. Si costruì una villa e acquistò i terreni di montagna dietro lo stabilimento recintandoli con muri e formando un grande parco. La proprietà divenne poi un seminario, ora purtroppo in stato di abbandono.

2

3

4

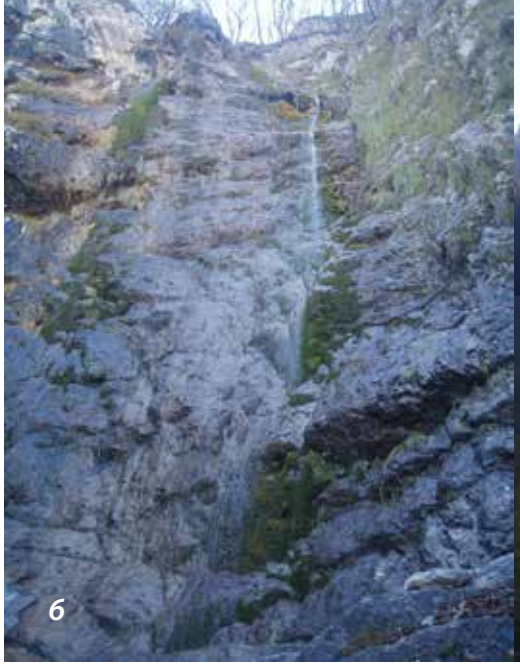
L'itinerario

Il percorso parte dalla fontana **Cumpareola**[2] con l'adiacente **lavatoio**, raggiungibile da via Risorgimento. Salendo a sinistra possiamo notare i resti del seminario/ex filanda[3], dove si può parcheggiare.

Il cammino inizia con un'importante salita che ci permette di ammirare la piana di Candalino[4] e, sullo sfondo, la frazione di Visino. Percorrendo il tratto asfaltato della strada e lasciate le ultime abitazioni, sentiamo provenire dalla nostra sinistra il rumore di un torrente. È necessario affacciarsi oltre il margine sinistro per scorgerlo sotto di noi e per scoprire i resti della *Möra*[5], un edificio archeologico industriale destinato all'attività di molatura di forbici e coltelli.

Il **torrente di Candalino**, principale affluente del Foce, è un corso d'acqua giovane che in alcuni punti rallenta con piccole anse, salti, cascatelle, sbarramenti naturali che orchestrano la discesa a valle dell'acqua. Il torrente è popolato da flora e fauna tipica: erbe acquatiche, girini, tritoni, rane, rospi, salamandre, natrici (bisce d'acqua), i quasi scomparsi gamberi e qualche trota della varietà Fario (dove c'è la trota sparisce il gambero, sua dieta preferita). Spesso, all'inizio dell'estate, si osserva l'airone cenerino volare radente alcuni tratti del torrente, in cerca di prede ittiche. La strada, ancora marcata dalla presenza dell'asfalto, ci porta ad incontrare alla nostra sinistra un ponticello (che percorreremo al ritorno) dove inizia il **sentiero locale 31.**

5



6

7

Il nostro itinerario procede oltre una piccola struttura in muratura (opera della CMTL per l'ispezione delle acque) e la strada diventa acciottolata. Qui le acque si disperdono e il torrente sembra sparire dietro una poderosa costruzione in cemento (la vasca principale dell'acquedotto di Candalino); in realtà la valle, qui più alta, ha favorito maggiori diramazioni e il reticolo idrico è meno evidente ma, lasciando la strada e salendo nei prati alla nostra sinistra e addentrandosi nel bosco, scopriamo una meravigliosa cascata: la **Rigemora**[6]**,** che si butta più in basso nel torrente Candalino. Tornando sulla strada possiamo notare **i bastioni e i contrafforti** che sovrastano il nostro itinerario; sono i limiti verticali del versante sud/est del **ceppo della Fornace** (luoghi che ospitano numerose grotte). Più avanti si apre davanti a noi una vasta area per lo più pianeggiante: la **località Piazzo**[7], attraversata dal sentiero locale 39. Ora la strada ricorda le sue origini di mulattiera (da qui salivano i muli con la sabbia e il cemento per la costruzione del rifugio SEV ai Corni) il suo andamento è più morbido e nel giro di pochi minuti incontriamo nuovamente l'acqua. Si tratta del **torrente Valcerina** che prende il nome dall'omonima località situata a monte. Due piccole diramazioni del reticolo idrico del torrente attraversano il sentiero e ci costringono a un mini guado proprio in prossimità di un'altra opera della CMTL per l'ispezione delle acque (guadi semplici ma che a fronte di eccezionali portate d'acqua non devono essere presi alla leggera). Anche in questo punto, risalendo il corso delle acque, si può osservare **una piccola cascata**. Volgendosi a valle, invece, il corso delle acque torna unico e scende lungo il versante sud/ovest del Ceppo della Fornace incontrando prima il **torrente delle Albarelle** e più avanti ancora - prima di diventare **il torrente del Cavalletto – il torrente di Piazzo o di Varisei,** dove sono ancora oggi presenti vasche naturali nelle quali piccole trote iniziano il loro viaggio di insediamento verso il torrente Foce e i suoi numerosi canali nella piana di Visino.
Riprendiamo a salire e lasciamo a destra il sentiero locale 23 (che scende fino alla località Ponte Castello) e più in alto sempre a destra il sentiero locale 37 (collegamento alla colletta dei Corni da cui è anche possibile scollinare verso la foresta di Primo, Secondo e Terzo Alpe nel territorio di Canzo). La salita, più dolce, ci porta di nuovo sul torrente Valcerina dove confluiscono altre diramazioni provenienti dal crinale della colletta dei Corni. La panchina che si para davanti a noi invita ad una sosta e a riempire la borraccia, trovandosi proprio in fianco al **fontanino** *Da la Famm,* le cui acque, si dice, mettano appunto appetito. La zona in cui ci troviamo dal punto di vista idrogeologico è molto interessante: siamo in prossimità della faglia freatica del margine destro della Valcerina: una zona ripida, con un bosco anomalo poggiato su sedimenti instabili, sfasciumi ed emergenze di ceppo, condizioni ideali per avere numerose fuoriuscite di acqua sorgiva. Infatti, sopra al fontanino *Da la Famm*

8

9

sgorgano altre sorgenti e sono state realizzate ulteriori opere di captazione e ispezione delle acque destinate all'acquedotto. Poco più avanti incontriamo sulla destra una casetta di villeggiatura e, poco prima di entrare in uno dei maestosi castagneti della Valcerina, superiamo l'ennesimo piccolo affluente del torrente omonimo. All'ingresso del castagneto dobbiamo ignorare un primo bivio a sinistra, prendendo a destra e lasciandoci a sinistra anche il bel fienile[8]. Saliamo puntando la fine del castagneto e, oltrepassando anche la successiva deviazione a sinistra, raggiungiamo la parte alta del torrente Valcerina. Con un facile guado il sentiero oltrepassa il torrente e ci porta alle Case delle famiglie Terrando, Tacchini, Caminada, serpeggia tra le abitazioni attraversandone i prati (raro esempio di come ci si prende cura del proprio territorio – in questo caso un altro castagneto) e, lasciando alle spalle l'ultima casa, guada il ramo asciutto del torrente Pianezzo e porta nell'ennesimo castagneto. Davanti a noi il grande **Sasso della Pecora** (*Sass de la Pegura)* invita ad una meritata sosta. Ripartiamo, e in direzione nord/est davanti a noi troviamo la segnaletica ufficiale della CMTL al trivio sottostante il grande filare di conifere. La segnaletica indica che noi proveniamo da Piazzo, Valbrona – Candalino (ovvero sentiero locale19), che a destra (verso monte – ovvero sentiero locale 45) si raggiungono Pianezzo – Rifugio SEV e Corni di Canzo–Vetta e che a sinistra (sentiero locale15) ci si riabbassa verso Alpe di Oneda, Valbrona - Osigo. Prendiamo quindi per il **sentiero locale 15**, superiamo un greto secco, (affluente intermittente del torrente Pianezzo) una piccola baita e, dirigendoci leggermente a sinistra, arriviamo ad un **grande castagno secolare**[9] (il sentiero somiglia in questo tratto più ad un tratturo ed è spesso solcato dalle tracce di grandi pneumatici). Il tracciato quasi si perde in un andirivieni di viottoli e stradelle, ma se seguite le nostre indicazioni e la segnaletica comunque ben visibile, passerete oltre.
Giunti al castagno, una carreggiabile sterrata ci attraversa il passo: il nostro itinerario prosegue alla sinistra della pianta divenendo un piccolo sentiero che si addentra nel bosco e assume le caratteristiche di una piccola mulattiera.
Attraversiamo una piccola roggia affluente del torrente Gagetto e poco più avanti, sulla nostra destra - alla sinistra di una casetta - un balzo di qualche metro forma una sorta di anfiteatro che nei periodi di piogge copiose presenta la sua sorgente: le sue acque incontrano il nostro sentiero e lo trasformano nel proprio temporaneo greto. Per un lungo tratto, in questi casi, l'acqua non abbandona il camminamento fino a quando non trova uno sfogo naturale o non si disperde assorbita dal suolo stesso.
Il bosco si riapre mano a mano che ci si abbassa dolcemente, ora in direzione nord/est.
Piani di carpini si susseguono ospitando qua e là ceppate di castagno e rade betulle: siamo al **Gagett** della famiglia Dell'Orto.

Raggiunto alla vostra sinistra il cancello, entrate in questo paradiso e godetevi una meritata sosta.
Si riparte uscendo dalla proprietà procedendo lungo la larga carrareccia e passando sopra ad un ponte che ci separa dal greto del torrente Criarolo. Dopo una svolta a sinistra si riprende in piano per poi girare a destra e scendere infilandosi tra due proprietà.
Siamo sotto il piano della località Gagetto dove incrociamo la strada asfaltata che arriva dall'Alpe di Oneda. Prendiamo a sinistra (sempre sentiero locale15) e poco oltre ancora a sinistra imbocchiamo il **sentiero locale 33.**
Se nei primi cento metri di discesa il nostro percorso è ancora caratterizzato da una strada carreggiabile, al paletto che vieta il passaggio alle quattro ruote ritorna ad essere un piccolo tratturo che segue ancora l'andamento di un torrente; si tratta del **Criarolo**, nel quale sono confluite anche le acque del **Gagetto**.
Grazie alla presenza di un casello, i pastori di Oneda potevano prelevare l'acqua per usi domestici e condurvi ad abbeverare gli animali. Oggi ne sopravvive solo una parte in sasso e in basso, quasi sul greto, una grossa condotta in ferro da cui è possibile dissetarsi.
Si prosegue tenendo il torrente alla sinistra e, superato un deposito a cielo aperto di pietre da costruzione, si scende a sinistra e lo si guada per prendere verso il bosco in falsopiano il **sentiero locale 31**.
Siamo entrati nella valle bassa del Criarolo per discenderne la sponda a monte.
Poco prima di uno scarto a destra, in leggera salita, si può notare una cascata di tufo (accumuli sedimentari ocra pallido, ricchi di microorganismi, che raggiungendo differenti stadi di solidità danno luogo a lunghe colate).
Proseguiamo facendo bene attenzione a passare a monte del bordo esposto, fino ad una meravigliosa **marmitta dei giganti** (in gergo.) Si tratta di una pozza circolare generata da una corrente rotatoria che frantuma, scava ed erode il greto; l'acqua, tracimando dai bordi della pozza, prosegue la sua corsa in una lunga e bella discesa a balzi e scivoli.
In questo punto è consigliabile fermarsi sul piano, in prossimità del curioso faggio: meglio non sporgersi e quando si è pronti proseguire senza fermarsi, uno alla volta e con prudenza.
In caso di piena della cascata verificare la reale possibilità di guadare misurando il proprio procedere con un bastone. Oltre il serpeggiante e breve passaggio tra roccette e massi, si procede in piano superando una casetta verde alla nostra sinistra. Ancora qualche scalino nella roccia e il sentiero piega a sinistra allontanandosi dalla sponda del Criarolo. Oltrepassato un greto secco (torrente Vallone) con pendenza via via in aumento, superiamo una cappellina affrescata, poi una piccola baita sulla sinistra per arrivare al ponte in ferro sul torrente Candalino. A destra, l'ultimo tratto di strada asfaltata ci porterà in discesa al punto di partenza.

Gli approfondimenti/1

LE ACQUE DI VALBRONA

Lo sfruttamento delle acque in comune di valbrona è garantito da un impianto idrico centrale realizzato, negli anni ottanta, in località **Pozzo di Rossana**.
Facendo un passo indietro, dobbiamo ricordare che il paese (l'insieme urbanizzato di questo territorio), si sviluppa in una vallata lunga circa una decina di Km; le quattro frazioni (Visino, Candalino, Osigo e Maisano) che costituiscono il comune di Valbrona erano originariamente nuclei a sé stanti e sono tutt'ora distanti tra loro e separati da un territorio geomorfologicamente disomogeneo.
Questa peculiarità determinò lo sviluppo di opere idriche dedicate e personalizzate per ogni singola frazione e un conseguente laborioso governo della risorsa acqua.
Ciascuna frazione contava sul proprio o sui propri acquedotti e su acque che naturalmente vi giungevano da uno o dall'altro versante montuoso della vallata. L'idrologia complessiva della valle delle sorgenti presenta caratteristiche complesse che ne determinano presupposti di governo tutt'altro che banali.
La ricchezza (in numero e in caratteristiche peculiari) di sorgenti, torrenti e invasi naturali che costituiscono la rete idrica della valle e i conseguenti costi per la realizzazione e la manutenzione delle opere di captazione, raccolta e distribuzione hanno determinato scelte drastiche. In senso generale si è preferito accentrare raccolta e distribuzione invece di decentrare sviluppando impianti dedicati alle singole frazioni, come avveniva in passato.

Dalla Valcerina e più genericamente dal versante montuoso del gruppo dei Corni, le acque raggiungevano e raggiungono ancora il fondo valle e di conseguenza (in punti differenti e grazie a torrenti, sorgive e invasi diversi) riempivano i serbatoi degli acquedotti di tutte le frazioni.

Oggi, i torrenti che scendono dalla Valcerina, - cristallini, roboanti o placidi - in parte alimentano ancora serbatoi frazionali ma concorrono soprattutto, giungendo per dispersione o per canalizzazione (come nel caso del Foce) a garantire l'invaso di Pozzo di Rossana e più avanti, nella loro naturale corsa, vanno a formare la meravigliosa cascata della Vallategna.

Sul tema delle acque di Valbrona saranno necessarie tante e diverse inquadrature per raccontare e comprendere la preziosità e l'unicità di questo territorio.

"Progetto per Valbrona" non tarderà ad approfondire ancora il tema delle acque sviluppando e aggiornando cartografia dedicata e ricerche che ci auguriamo possano presto dare la luce ad una nuova guida da aggiungersi a quelle delle chiese e dei lavatoi.
Tenetevi aggiornati su www.valbrona.net !

LA CASACATA VALLATEGNA

Quell'ultimo tratto delle acque del torrente Foce che cadono fragorosamente sul confine dei comuni di Asso e Canzo è noto come **Cascata della Vallategna**. Le ricerche storiche effettuate sul nostro territorio e in particolare sul significato dei toponimi locali non mettono chiaramente in luce l'origine del nome. Riportiamo qui due probabili significati su cui comunque non esistono riscontri certi: il primo identifica quel luogo dove l'acqua (la valle) cade, precipita sulla terra dura e arida che *tiene* e che non si sgretola; il secondo, invece, mette in luce le proprietà della cascata come utile rimedio a combattere la tigna (*lava la tegna*).

La Valcerina ha la maggior concentrazione di torrenti e sorgenti che raccogliendosi a valle nel torrente Foce danno origine alla Vallategna, la più famosa cascata della Vallassina.

Dal versante Corni che argina a sud il nostro fondovalle, scendono diversi tronconi del sistema idrico e tre di questi concorrono alla nascita della Vallategna.

Il primo troncone si compone dei torrenti: **Criarolo, Gagetto** o di **Revoltù, Vallone, Pianezzo, Rigemora** (con l'omonima cascata) e del torrente **Piazza**.

Questi sei torrenti si versano direttamente o indirettamente tutti nel **torrente Candalino** che, sgusciando in alcuni tratti sotto le case più vecchie dell'omonima frazione, nascosto alla vista, in parte si disperde nel pozzo di Rossana (il grande invaso sotterraneo di Valbrona) e in parte continua la sua corsa nella piana di Candalino e poi di Visino e, raggiunto dal torrente **Cavalletto,** diviene il torrente Foce.

La grande piana di Valbrona è composta da due sezioni (piana di Candalino e piana di Visino) che idealmente sono collegate tra loro da un laghetto artificiale (**laghetto di Valbrona,** loc. Ponte Castello) che raccoglie le acque del torrente del Cavalletto che è l'ultimo protagonista del secondo troncone del sistema idrico del versante Corni. Di questo secondo troncone fanno parte il **torrente Valcerina,** il torrente **Varisei**, il torrente **Albarelle** e il torrente **Valleggio**.

Al laghetto, formato ad uso e piacere degli escursionisti e della popolazione e che può godere di una bellissima pista ciclabile allungata nel territorio di un primitivo canneto e di una "archeologica" torbiera, i torrenti Candalino e del Cavalletto diventano il torrente Foce, che percorrendo la piana di Visino accoglie un ultimo torrente detto **Corio.**

Ma anche il versante Megna (argine nord del nostro fondovalle) tributa, in parte decisamente minore, alcune sue acque alla causa della famosa cascata. In frazione di Osigo il torrente dei **Ruscei**, il **Gogia** e il **Maiago** tuffandosi nel torrente **Fossato** disperdono le loro acque a beneficio del Pozzo di Rossana (che in risorgive largamente diffuse nella piana alimenta il placido scorrere del torrente Candalino verso il suo destino). In frazione di Visino, dalla località Marciana, invece, discende il **torrente dei Sassei** tutto destinato ad immettersi nel Foce contribuendo alla sua perenne portata d'acqua.

Il torrente Foce termina la sua corsa con la cascata Vallategna che precipitando dal ceppo di Cranno si unisce al Fiume Lambro per proseguire verso il Po'. La cascata della Vallategna ci regala spettacolari immagini tra le quali le frequenti e imponenti portate d'acqua.

Ma il ringraziamento va a monte, ai meravigliosi 18 affluenti che ne sostengono vitalità e forza.

Gli approfondimenti/3

Le castagne di Valbrona sono famose e ricercate - ne sono state censite ben 16 varietà diverse, di cui 11 presenti solo qui - e **i più grandi castagneti si trovano in Valcerina,** il più vasto livello o pianoro che -composto da piani e semipiani contigui- corre ad una quota quasi costante (750/800 slm) parallelamente al fondo valle.
Per le genti locali questa sorta di balcone sospeso ad una quota ottima, ricco di riserve idriche e con un'esposizione che si dimostrò oltremodo felice perché soleggiata quanto basta a ridurre l'umidità eccessiva e tipica dei versanti nord, fu un regalo prezioso. I castagneti qui attecchirono e perdurarono per secoli riuscendo a soddisfare la richiesta di prodotto e dando luogo ad una vera e propria attività di commercio.

Possiamo affermare che nelle selve della Valcerina il castagno ha prosperato lungamente e, oggi, la sua maestosa presenza, pur non godendo delle molte attenzioni di cui avrebbe bisogno, è il risultato di un mix di fattori che natura e uomo hanno messo in campo per favorirne sviluppo e sfruttamento.

Per ottenere selve e coltivi sani e rigogliosi, è stato fondamentale anche un buon governo.

In primavera, se necessario, si piantumavano nuovi esemplari, si procedeva alla raccolta delle marze (giovani rami destinati agli innesti), all'eventuale concimazione e alla realizzazione degli innesti.
In estate ci si poteva attardare con qualche ultimo innesto ma il lavoro più importante era preparare l'area di prelievo (raccolta) attraverso una prima accurata falciatura del prato a giugno e una seconda a fine agosto.
L'autunno portava alla raccolta del frutto (tra settembre e la metà di ottobre) alla successiva ripulitura dell'area di prelievo (foglie, ricci e rami) ad eventuali piantumazioni e, a quote basse, ad un'ultima falciatura. D'inverno, oltre a completare la ripulitura, si potevano anticipare alcune piantumazioni, raccogliere le marze ma, soprattutto, si procedeva con le potature.
In Valcerina alcuni proprietari interpretavano il governo delle selve con zelo e passione arrivando a dedicare al castagneto modi e cure "speciali".
Chinati sulle ginocchia, alcuni contadini (pochi giorni prima della raccolta del frutto) ripassavano con la piccola falce (fulcin) il prato sotto la chioma del castagno, delimitando un tappeto rasato che favoriva la raccolta a tutta la famiglia.
Alcuni "governanti", separando ricci da foglie, riempivano ora di uno, ora dell'altro i piccoli avvallamenti presenti nelle loro selve ottenendo depositi di conserva (per riporre le marze lontane dal gelo) o zone di prelievo di prezioso terriccio da concimatura o per l'invaso di gerani e fioriture stagionali. Altri invece bruciavano ricci e rami ottenendo ottimo concime organico e nello stesso tempo distruggendo potenziali parassiti presenti negli scarti vegetali.
Le foglie erano quasi sempre risparmiate per essere portate in cascina o a casa e impiegate quale lettiera per gli animali in stalla o per alimentare i fuochi domestici quando era tempo di produrre i fumi per le affumicature nei cosidetti graa (affumicatoi tipici delle nostre case di corte).
L'augurio è che questi grandi alberi e i loro frutti possano prosperare grazie ad un nuovo interesse che la nostra società "deve" con responsabilità dedicare loro, non dimenticandone la storia passata e, possibilmente, progettandone una futura.

Gli approfondimenti/4

Così chiamato perchè costituisce rifugio per le pecore che vi si ammassano intorno durante le ore calde, il **Sass de la Pegura** è uno dei più famosi massi erratici della Valcerina.

I massi erratici (detti anche trovanti) sono tali per le caratteristiche geologiche differenti da quelle del luogo circostante. Per il mistero legato alla loro provenienza, nel corso dei secoli furono oggetto di culti di vario tipo.
Si scoprì poi essere reperti lasciati dal ritiro dei ghiacciai. I massi di questa zona sono stati abbandonati dal passaggio del ghiacciaio dell'Adda (ghiacciaio abduano) che unendosi con quello dello Spluga e della Valchiavenna, nel periodo di massima estensione aveva una lunghezza di 220 km. (dallo Stelvio alle porte di Monza).

Considerati veri e propri monumenti dell'era glaciale, sono oggi protetti da una legge regionale, ma per millenni sono stati scalpellati e riutilizzati come materiale da costruzione per farne are sacrificali, cippi stradali, marciapiedi, oppure strumenti di uso quotidiano come macine per cereali.

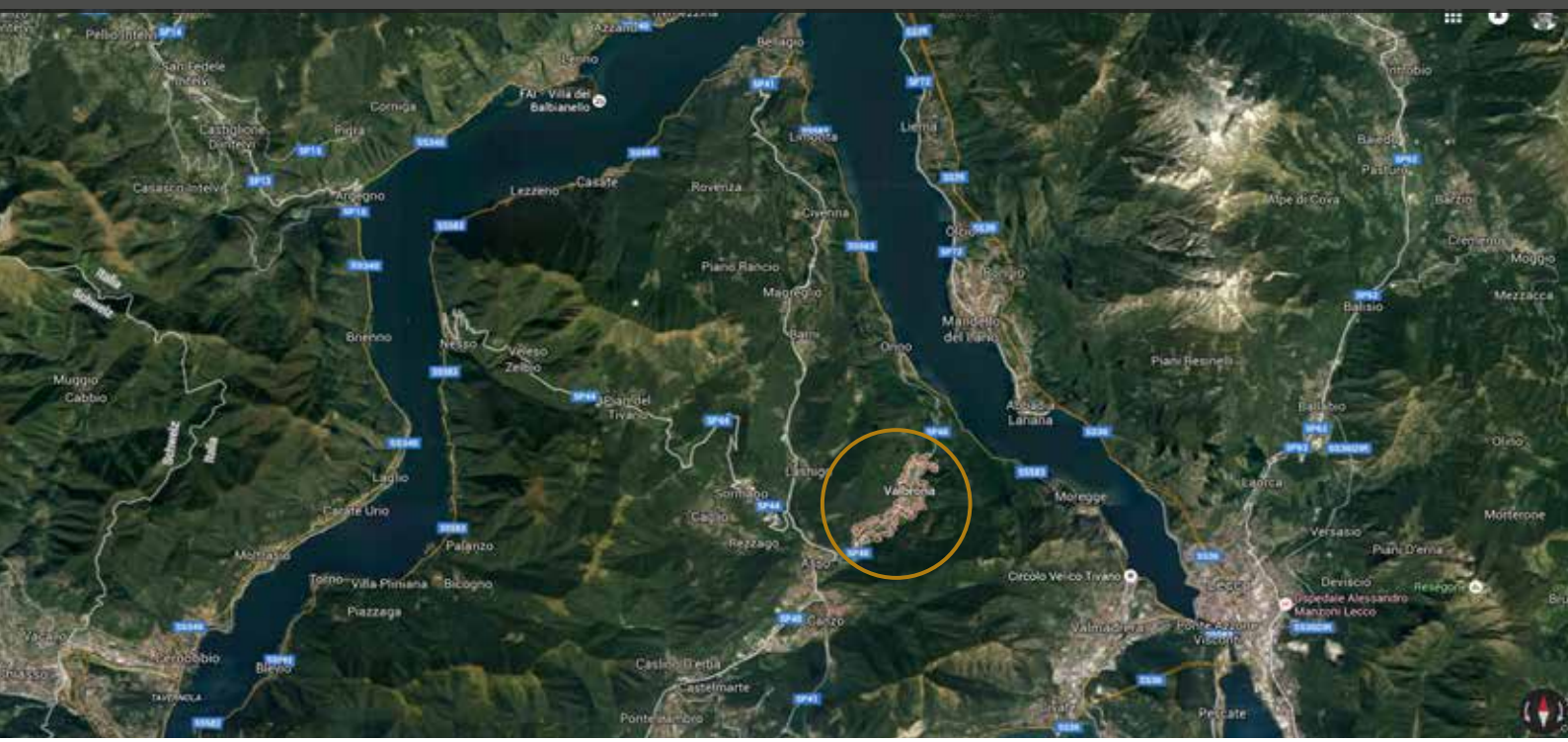
Il Rifugio Polalba (dal nome dei proprietari e gestori: Poli Arturo/1900-1969 e Nolli Alba/1900-1990) fu inaugurato nella seconda metà degli anni cinquanta, ospitale ristoro per escursionisti nella stagione estiva e fulcro della scuola di sci della Società Sportiva Valbronese nel periodo invernale, che qui organizzava campi scolastici e manifestazioni agonistiche per sciatori di ogni età.

LA SCUOLA DI SCI era nata in località Maiago a Valbrona nel 1969, sotto la guida appassionata di istruttori capaci e genersoi quali: Pietro Paredi, Miro Pina, Ennio Tacchini, Alberto Vicini, Luigi Vicini Enrico Viganò, Roberto Masciadri, Carlo Danelli, Danilo Polo, Piero Fugazza, Dr. Nicola Esposito, con la Direzione di Carlo Rusconi coadiuvato dal Segretario Gianfranco Arrigoni.
Si partì con 40 ragazzi divisi in tre categorie: Scoiattoli, Cuccioli e Assi. La scuola durava 6 domeniche consecutive con prova conclusiva in Valcerina. Solo un paio d'anni dopo la scuola si trasferì definitivamente in Valcerina adeguando la zona con la costruzione di un'impianto di risalita, un vero e proprio Ski Lift alimentato da un motore diesel.

Al rifugio Polalba si poteva ordinare polenta e brasato o un semplice panino col salame, accompagnati da un bicchiere di rosso o da una bibita.
L'organetto a manovella suonava e il tempo trascorreva tra racconti e risate in compagnia (si dice fosse luogo di incontro di ciabattini ed arrotini).
D'estate, intere famiglie si ritrovavano sui prati antistanti per il pranzo o per un classico pic nic.

Il Gagett

Sul cucuzzolo del Gagett, oltre i due meravigliosi esemplari di Sorbo, domina un panorama mozzafiato: il ramo di Lecco del lago di Como appare mostrando i lidi del versante del Triangolo Lariano (Onno, Oliveto Lario, Vassena, Limonta) fino alla caratteristica punta di Bellagio e dirimpetto quelli del versante lecchese (Abbadia Lariana, Mandello del Lario, Varenna fino a Bellano); sullo sfondo, a svanire, il ramo che dietro a Bellagio piega verso Como e che, oltre Bellano, sale verso Colico e la Valtellina. Sopra le acque e i suoi antropici insediamenti, le montagne: dal profilo del M.te Megna (a sinistra) all'appendice finale delle Lepontine che da Como risalgono fino alla Val Chiavenna, mentre dalle boscose propaggini del gruppo delle Grigne spicca sullo sfondo il Legnone e, oltre, le Alpi Retiche che sovrastano Sondrio e Tirano.
I proprietari del Gagett sono accoglienti, non negano un sorso della loro fresca acqua che sgorga proprio sotto la prima casa: una semplice struttura a sasso la canalizza verso una bocchetta, sul cui piano troverete il bicchiere.



VALBRONA

Il Comune di Valbrona (500 mt, 2700 abitanti) si trova in un'ampia vallata, tra i due rami del Lago di Como, ricca di pendii, di boschi e di acque (non a caso è chiamata valle delle sorgenti).
Per la posizione privilegiata e la bellezza dei luoghi si presta ad escursioni, vacanze rilassanti, itinerari a contatto con la natura sottolineati da panorami mozzafiato.

Guarda gli altri itinerari, visita il sito

www.valbrona.net

natura, tradizioni, eventi

progetto@valbrona.net

Realizzazione a cura del **Progetto per Valbrona,** aperto alla partecipazione di tutte le realtà private, associazionistiche, commerciali, educative e pubbliche locali e che ha come scopo la valorizzazione delle risorse culturali e turistiche del paese.

Con il contributo di

PW IMPIANTI

di WALTER p.i. PAREDI

Impianti antifurto e automazione cancelli
citofonia, videocitofonia e sicurezza

tel 031 661581 - cell 335 5933620
walterparedi@libero.it

Con la collaborazione del Comune di Valbrona

www.bonorandi.it